

Un viaggio intorno al fuoco come elemento dell'immaginario scandisce il concerto di sole percussioni del gruppo "Ars Ludi" in un spettacolo itinerante a Villa Pamphilj, Estate 2003.

La catena di Prometeo

di

Patrizia Balloni La Fonte

La Bibliotecaria
8 servitori che non parlano
Musicisti (percussionisti)

Al tempietto, la Bibliotecaria va incontro agli spettatori accompagnata dai servitori.

BIBLIOTECARIA

Ah, siete qui per il concerto in giardino? Oh, se Lady Talbot potesse vedervi stasera, ne sarebbe felice. Sì, Lady Mary Talbot, la moglie di Filippo Andrea V Doria Pamphilj che nel 1856 fece restaurare la villa e il parco, distrutti nella battaglia tra francesi e garibaldini del 1849. L'architetto Andrea Busiri Vici disegnò viali ondulati, piantando alberi esotici e cespugli romanticamente scapigliati, secondo il gusto inglese della sua committente, ma non modificò le siepi di bosso del Giardino Segreto. Si possono ancora vedere dopo il lungo viale di Lecci che porta al Casino del Bel Respiro, così razionali, stile settecento francese, tagliate a disegnare l'aquila dei Doria e il giglio dei Pamphilj. Ma accanto Lady Mary Talbot volle una peschiera piena di ninfee, e al centro c'è un grande cipresso calvo delle paludi, una conifera insolita che in autunno perderà foglie e rametti. Ed ha radici che invece di affondare nel terreno in cerca d'acqua, spuntano all'esterno in cerca d'aria. Strana, la simmetria della natura. Per ogni cosa, c'è sempre un contrario, come l'ombra per la luce, la notte per il giorno. E anche ognuno di noi ha un suo doppio, quello che quando noi guardiamo fuori, guarda dentro, quello che la notte vive la nostra doppia vita, quella dei sogni. Dicono i saggi che l'immagine di noi che si affaccia all'esterno, a volte come per magia coincide con i bordi sfumati del nostro doppio dei sogni, e che quando questo accade, siamo felici.

Ma trovarlo, questo doppio, fugace come un'ombra! Forse una sera di fine estate è un'occasione per sperare di incontrarlo. Basterà la notte col suo silenzio carico dell'eco dei rumori lontani? Forse ci sarà bisogno di un atto di magia. La magia più antica e semplice di tutte, quella dei quattro elementi su cui gli antichi credevano si fondasse l'universo.

I servitori accendono le torce e ne porgono una alla Bibliotecaria.

Andiamo, allora, passiamo attraverso la scintilla del fuoco, l'umore dell'acqua, il calore della terra e il respiro dell'aria. Andiamo nel buio, senza timore, lasciando che i nostri cauti passi siano guidati dai battiti dei mille cuori degli alberi, delle piante, degli insetti notturni. Ci guiderà il dono che il generoso Prometeo fece agli uomini. Incatenato a una rupe per aver rubato il fuoco agli dei, sembra ancora di sentire l'eco lontana del suo lamento.

Tutti si incamminano lungo il viale dei lecci.

Lamento di Prometeo: voce registrata

Ti sia prezioso il dono
Che qui mi condanna
L'aver rubato il fiore di Efesto,
la fiamma
E averlo nascosto
seme del fuoco,
nel cavo di una canna.

Così protetto
Lo donai agli umani
E nelle loro mani
il seme germogliò,
la notte nera si coprì dei fiori
di mille falò.

Le belve stupite e atterrite
restavano lontano,
e il verso umano
nel silenzio sicuro
si poté scambiare
ripetere e rifare
e così mortali
impararono a parlare.

Intorno al focolare
anche il rumore di un battito casuale
si fece musicale.

Per questo ogni notte
nel fianco mi tortura
la sacra aquila nera
che il mio fegato divora.

Fui punito da Zeus!
Che feci di male?
Amai quell'animale
dagli occhi vivaci

che sapeva imparare.
Col fuoco donato
seppe trasformare
i frutti della terra sulle braci
e i metalli piegare.

Fu troppo il potere
che misi in quelle mani?
Fu male che gli umani
nel sapere
si aprissero strade?
E forgiassero spade?
Per questo
in catene patisco
la condanna di Zeus?
Per questo ogni notte
nel fianco mi tortura
la sacra aquila nera
che il mio fegato divora?
E al mattino risanato
aspetto la sera
per essere ancora
dagli artigli straziato?
Fu mia colpa che gli umani
nel sapere
si aprissero strade?
E forgiassero spade?

Il seme del fuoco
è scintilla divina
è grande costruttore
e tremendo distruttore,
maestro dell'arte,
signore della morte.
Il seme del fuoco...
scintilla divina...

Inizio Scalinata. La Bibliotecaria passa la torcia ai tedofori che scendono alle sue spalle:

La scintilla degli dei è un potente frammento del fulmine di Zeus. Un fulmine schiantò il cipresso calvo delle paludi che era qui prima di questo. Anche l'uomo obbedisce alla simmetria della natura: al suo posto ora ce n'è un altro, uguale al precedente, un doppio.

(La Bibliotecaria si ferma sulla prima rampa)

Ma la scintilla degli dei genera inquietudine. Se il fuoco scotta le dita, chi tocca anche simbolicamente una minuscola goccia della sfera infuocata del sole, è perduto. Non ha più pace. Come accade a chi, nella canicola estiva, riceve il morso dalla taranta. E la medicina cercata, invocata per aver sollievo e curare il morso, è una sola. Chi è morso dalla taranta cerca il suono, un suono di fuoco a cui assomigliare, perché soltanto se diventa egli stesso il ritmo del sole può ottenere la guarigione.

Scende la seconda rampa. Compaiono i percussionisti.

MUSICA

La Bibliotecaria si sposta nel prato antistante il Ninfeo.

Il fuoco ha il suo opposto nell'acqua, ma nell'acqua anche il fuoco si riflette, giacché nell'acqua tutte le cose si specchiano e incontrano il loro doppio.

Anche le palme esotiche di questo giardino, anche le piante che vengono dall'oriente. Narra una favola giapponese che in un paese lontano in un tempo lontano in cui gli specchi erano sconosciuti, un contadino ne trovasse uno. Lo guardò e disse: "Ecco il ritratto di mio padre! Me lo trovo davanti così all'improvviso, sarà un segno del fato" E lo nascose in un cassetto segreto della sua casa. La moglie, che lo vide aggirarsi furtivo, appena uscì, aprì il cassetto e trovò lo specchio. Lo guardò e disse: "Ecco, quell'infame mi tradisce. Tiene nascosto il ritratto di una donna. E, accidenti, quanto è brutta!" Sopraggiunse il contadino, che aveva sentito tutto: "Quello è il ritratto di mio padre!" "E' una donna brutta!" "E' mio padre!" "E' una donna brutta!" E mentre litigavano si trovò a passare una vicina. "Entra, Fiore del mattino, dicci tu chi ha ragione, di chi è questo ritratto?" Fiore del mattino osservò bene: "E' una donna!" "Vedi, lo dicevo, io, è una donna!" "E' una donna, e anche molto bella" "E' brutta!" "E' bella!" "E' mio padre" "E' una donna bella!" "E' mio padre" "E' una donna brutta!" In quel momento passava un vecchio monaco in cerca di offerte, e subito lo chiamarono. Il monaco si fece portare lo specchio ed esclamò "Ma no, ma no... smettete di litigare, non è una donna, non è un uomo. Questo è il ritratto di un venerabile bonzo, e il posto adatto per tenerlo è un santo monastero". E si portò via lo specchio.

Il mattino dopo, quando il contadino, la moglie e la vicina si pettinarono i capelli specchiandosi nell'acqua di un catino, riconobbero ciascuno un viso che somigliava a quello del ritratto, e risero. L'unico che non rise fu il monaco. Conservò rispettosamente il ritratto del venerabile bonzo. Il fatto è che la sua testa era rasata, non aveva nessun bisogno di pettinarsi specchiandosi nell'acqua di un catino.

L'acqua non è solo simbolo di verità e trasparenza, per il Tao è la debolezza che vince la forza, e la leggerezza che vince la pesantezza. Dice Lao Tse che non vi è

nulla di più leggero e di più debole dell'acqua, eppure nulla può eguagliarla nel corrodere e abbattere ciò che è duro e forte. Per l'occidente lo scorrere dell'acqua fa pensare allo scorrere del tempo. Dice Leonardo da Vinci: "L'acqua che tocchi de' fiumi è l'ultima di quella che andò, e la prima di quella che viene: così il tempo presente".

La luce illumina il Ninfeo. Musica.

La Bibliotecaria si muove verso l'anfiteatro.

L'acqua scorre in ogni cosa viva, ma perché ogni vivente si nutra, bisogna che l'acqua si sposi alla terra. La terra, il terzo dei quattro elementi, è una femmina generosa, che deve essere posseduta per generare i suoi figli. Ma possedere la terra non è sempre un atto intriso d'amore e fecondo. A volte il possesso si realizza attraverso limiti e confini, in cui affermare il proprio essere, esercitare i propri modi, applicare i propri statuti. E allora sulla terra non si gettano semi, ma il sangue delle battaglie. Qui nel 1849 si scontrarono furiosamente e a più riprese soldati francesi e garibaldini. Villa Pamphilj fu distrutta, come Villa Corsini, che era chiamata "Casino dei Quattroventi". Al suo posto oggi c'è l'arco che la ricorda.

(...)

FRAMMENTO

Certo, da che la storia è storia, le battaglie ci sono sempre state. Forse allora furono più saggi gli antichi di Roma e Albalonga che schierarono sul campo solo sei uomini. tre Orazi e tre Curiazi. Non che la battaglia fosse meno dura, come racconta Tito Livio.

(...) Questo anfiteatro, circondato dagli alberi della morte, come i latini chiamavano questi alti arbusti di tasso, ora diventa un'arena in cui si combatte di nuovo quella antica battaglia. Allora, andiamo dove batte più cupo il cuore della terra.

Il pubblico entra nell'arena e si dispone a semicerchio. Sulle parole di Tito Livio entrano dai lati due musicisti.

Foedere icto trigemini, sicut convenerat, arma capiunt.

MUSICA

Ma il fuoco ha bisogno dell'aria, perché accada il miracolo della combustione, e l'acqua ha bisogno dell'aria per esistere, e la terra ha bisogno dell'aria per concretizzarsi in cristallo o dare vita. Nessuna cosa sarebbe senza il soffio vitale. E adesso sia l'aria il quarto e ultimo elemento. L'aria attraverso la quale si diffondono i profumi. (*andando verso il roseto*) In mezzo a queste piante passiamo accanto all'alloro, e può accadere, calpestando l'erba, di sentire l'umido aroma della menta.

La menta è nota fin da tempi antichissimi nella farmacopea orientale. I Cinesi la chiamavano anche "cuore di giada", e la giada, si sa, è una pietra dai segreti poteri che ha una benefica influenza sul corpo e sullo spirito.

Un giorno Ade, il dio degli Inferi, vide una fanciulla di fresca e meravigliosa bellezza. Si chiamava Menthès, era una ninfa, una delle figlie di Cocito, il triste fiume affluente dell'Acheronte che si ingrossa delle lacrime dei defunti. Il nero dio

degli Inferi se ne innamorò follemente e fu corrisposto; ma Persefone, sua moglie, sorprese gli amanti e si volle vendicare. Trasformò Menthès in una pianta costretta a vivere nell'ombra e nei luoghi umidi, simboleggiante il freddo del timore e l'ardore dell'amore. Qualcuno invece dice che fu Demetra, la madre di Persefone, al corrente dell'adulterio del genero, che calpestò nel sonno, non si sa quanto involontariamente, la povera Menthès. E per questo la ninfa fu trasformata dai padri dell'Olimpo in una piccola pianta che emanare il suo miglior profumo quando viene calpestata. E questo destino crudele fa proprio pensare alla vendetta di una suocera.

(...)

FRAMMENTO

E lo spirito della Terra racconta di aver udito un suono lungo, lungo, come non si era udito mai, che sembrava non finire mai, e gli abitanti si svegliarono dal sonno, si affollarono nelle strade guardando meravigliati il cielo. E tutto si trasformò nel segno della bellezza. E Prometeo quindi instaura il regno del Bene e dell'Amore. Il poema di Shelley fu pubblicato nel 1820, ma qualche anno prima era accaduto un fatto che avrebbe lasciato un segno più duraturo del Prometeo liberato, nell'immaginazione di tutti.

(sale su una panchina di pietra) Era il 16 giugno del 1816. Una romantica giovane signora inglese, in gita sul lago di Ginevra, si trovò coinvolta col marito e due amici in una specie di scommessa: scrivere un racconto di fantasmi.

(...)

FINALE

La mattina successiva la signora prese la penna e scrisse "It was on a dreary night in November..." Era una cupa notte di novembre..." le prime righe del quarto capitolo di uno dei più celebri, anzi forse il più celebre romanzo del mondo. La signora inglese era la moglie del poeta Shelley, si chiamava Mary, e il titolo completo del romanzo che eclissò la popolarità di tutti gli altri è "Frankenstein, ovvero il moderno Prometeo". *(scende dalla panchina e si avvicina alla fontana di Venere)* Prometeo che ha rubato direttamente il fulmine di Zeus, l'elettricità, e ha spezzato le catene della convenzione, scienziato libero di avventurarsi in territori inesplorati. Condannato alla solitudine, con i pensieri e i tormenti contraddittori che abbiamo oggi anche noi. Se potessimo mai vedere il nostro doppio di oggi, forse bisognerebbe pensare Fuoco, Acqua, Terra e Aria tutti insieme.

MUSICA

(risalendo la scalinata)

Andiamo, ora, portiamo con noi la scintilla divina che ha illuminato per un attimo il nostro doppio. E' un dono di Prometeo. Di Prometeo Ritrovato.

FINE

Patrizia Balloni La Fonte
info@patrizialafonte.it